

Pietre di Selinunte tempio del futuro

L'ESTRATTO

Lo convegno Selinus 2011 ha raccolto attorno al tema del restauro dei monumenti antichi del Mediterraneo molti studiosi di livello e di statura internazionale nella sede della Direzione del Parco Archeologico di Selinunte e attorno alla direttrice Caterina Greco. Le loro relazioni formano il tessuto di questo volume. Alcune di esse presentano esperienze concrete di restauri impressionanti per la mole, l'importanza, le difficoltà dell'impresa a livello di scelte tecniche, estetiche e ideologiche. Fra tutte una spicca per l'enormità dell'impegno, l'audacia dell'assunto, la durata ventennale, le difficoltà tecniche, l'importanza simbolica assolutamente cruciale del monumento oggetto del restauro, icona stessa della civiltà occidentale: il Partenone. Subito seconda è un'altra impresa di eccezionale portata: la ricomposizione del grande tempio di Zeus a Cirene, tuttora in corso, che erige massicci colonnati dorici fra gli ulivi africani nella città di Batto che Mario Luni ha chiamato, a mio avviso non a torto, l'Atene d'Africa (...)

Il restauro, com'è noto, non è un'invenzione di noi moderni: è attestato molto spesso già nei monumenti di età greco-romana o in seguito a calamità naturali come terremoti e inondazioni o per decadimento delle strutture esposte alle precipitazioni atmosferiche e agli sbalzi di temperatura per molti anni. Comunque sempre vantato come un merito da ricordare. (...) Questo convegno è stato chiamato per mettere a confronto le varie esperienze di restauro che gli archeologi e gli studiosi delle antiche architetture hanno vissuto alzando in anni di lavoro e spendendo cospicue risorse una singola colonna del tempio di Hera a Olimpia, oppure rialzando quelle dell'acropoli di Lindos, oppure montando su Propilei, Ereteo e Partenone più di mille tonnellate di marmo nuovo. Fra gli

scopi principali vi era quello di comparare, dibattere e trarre idee e suggerimenti per un grande progetto di studio, restauro e tutela che interessava un monumento unico al mondo: il tempio G di Selinunte (...)

Ho studiato e analizzato i motivi di contrarietà al progetto da parte sia degli studiosi intervenuti al convegno, sia di coloro che hanno partecipato al forum organizzato dalla rivista "Archeologia viva". Tali motivi si suddividono, come già ho premesso, sostanzialmente in due categorie: quella estetica-ideologica e quella strutturale che si rifa alle conseguenze negative che si sono manifestate nel tempio E ricomposto nel 1956. La prima si basa sul fatto che Selinunte è unica. È una città che dopo la sua distruzione del 409 a.C. ad opera dei Cartaginesi, dopo un'effimera e precaria resurrezione ad opera di Ermocrate, non ha più avuto vita né sviluppo. I suoi ruderi giacciono su un territorio libero e aperto di centinaia di ettari e questa è ritenuta una situazione in qualche modo vergine, non contaminata dall'intervento dell'uomo. Gli abitanti del luogo chiamavano il sito Li petri, "le pietre". Prima del 1956 anno dell'anastilos del tempio E, c'era solo un colonnato del tempio C di Apollo ricomposto durante il ventennio. Il tempio E è ricomposto completamente ed è, quindi, considerato una ferita mortale al paesaggio. Il secondo motivo di contrarietà è, invece, di tipo tecnico-strutturale e si basa sull'esperienza decisamente negativa del tempio E. In effetti, il tempio E è stato ricomposto con un progetto approvato da alcuni dei massimi studiosi del tempo 8 ma ciò non toglie che si trattasse di un'operazione durissima, molto invasiva e sostanzialmente deprecabile benché il tempio E sia il monumento più fotografato e visitato dell'intero sito (...)

Concordiamo pienamente sul fatto che sarebbe, quindi, folle ripetere

lo stesso errore. (...)

Il mio punto di vista è diverso. Il parziale restauro del tempio dorico fra i più grandi del Mediterraneo avrebbe permesso la sperimentazione di un modo diverso di tutela e di protezione del monumento. Una simile operazione avrebbe attirato senza dubbio grande attenzione, sarebbe stata lanciata da prestigiose sedi scientifiche, ma soprattutto avrebbe cominciato a mettere in sicurezza un monumento in grave situazione di degrado e molto probabilmente conseguito risultati scientifici di grande portata.

(...)

L'idea era di cominciare con un intervento conoscitivo, dapprima

effettuando una radicale operazione di pulizia, cosa che fu condotta a termine in poco più di una settimana, poi una campagna aerofotografica con il pallone in diverse condizioni di luce. Seguì il rilievo vero e proprio che individuò tutti i frammenti di colonne, capitelli, cornici, architravi e le loro pertinenze (...) In seguito, costituito un comitato scientifico di adeguato profilo (già c'erano alcune, importanti adesioni) si pensava di ricomporre il capitello del "Fuso della Vecchia" e ricollocarlo in cima alla colonna già gravemente compromessa preservandola così da ulteriore corrosione; quindi sollevare e ricomporre le colonne ancora in piedi prima dell'ultimo terremoto del XVIII secolo. Qualora si fosse potuta completare questa fase c'era fra le opzioni il sollevamento dell'angolo



Peso: 72%

nord ovest del tempio per poi procedere allo scavo e al rilievo del campo sottostante ora liberato. Colonne di sedici metri di altezza visibili da grande distanza, con capitelli di trenta tonnellate avrebbero svettato sulla collina orientale con un effetto che nessuna resa digitale potrà mai nemmeno lontanamente richiamare. Nel corso probabilmente di diversi anni si sarebbe formata una generazione di tecnici e di archeologi capaci di interagire fisicamente con il grande monumento e soprattutto non ci sarebbe mai stato un momento in cui non esistesse più il crollo e non esistesse ancora il tempio ricostruito. Inoltre si sareb-

be potuta praticare la stuccatura delle lacune sui fusti delle colonne una volta eretti, sperimentando tecniche e materiali capaci di arrestare in buona parte la corrosione e il degrado. Cosa impossibile su un rocchio coricato e disgregato.

Valerio Massimo Manfredi

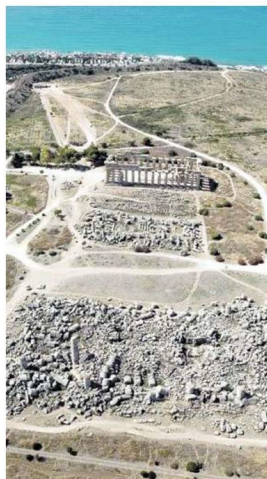
Anticipiamo il saggio di Valerio Massimo Manfredi contenuto nel volume "Selinunte - Restauri dall'antico". De Luca Editori d'Arte e Musa Comunicazione, che sarà presentato alle 18 al Mibact. È la prima raccolta di contributi scientifici sul restauro archeologico, promosso dalla Fondazione Sorgente Group che ha curato la realizzazione del modellino del tempio G del Parco di Selinunte.

NELL'AREA ARCHEOLOGICA DELLA CITTÀ SICILIANA SONO GIÀ STATI FATTI DEGLI INTERVENTI COME NON RIPETERE GLI ERRORI DEL PASSATO



COLONNA Il fuso della vecchia

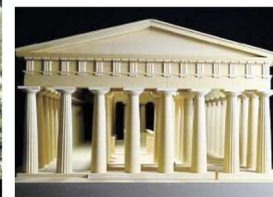
L'AREA ARCHEOLOGICA
Una veduta panoramica del sito: in primo piano il tempio G, quello che si vorrebbe ricostruire, insieme ai monumenti E ed F



Un grande capitello dorico del tempio



IL MODELLO LIGNEO
Ricostruzione in scala 1:75 del tempio G; oggi è al Museo del Parco archeologico di Selinunte



LA FACCIA ORIENTALE
Il modellino è stato fatto su un prototipo digitale, guida per la lavorazione di oltre 6.000 pezzi

Ricostruire o meno il monumento dorico, cosiddetto G, completamente distrutto? Dibattito aperto, ma l'operazione permetterebbe di sperimentare tecniche innovative



Peso: 72%